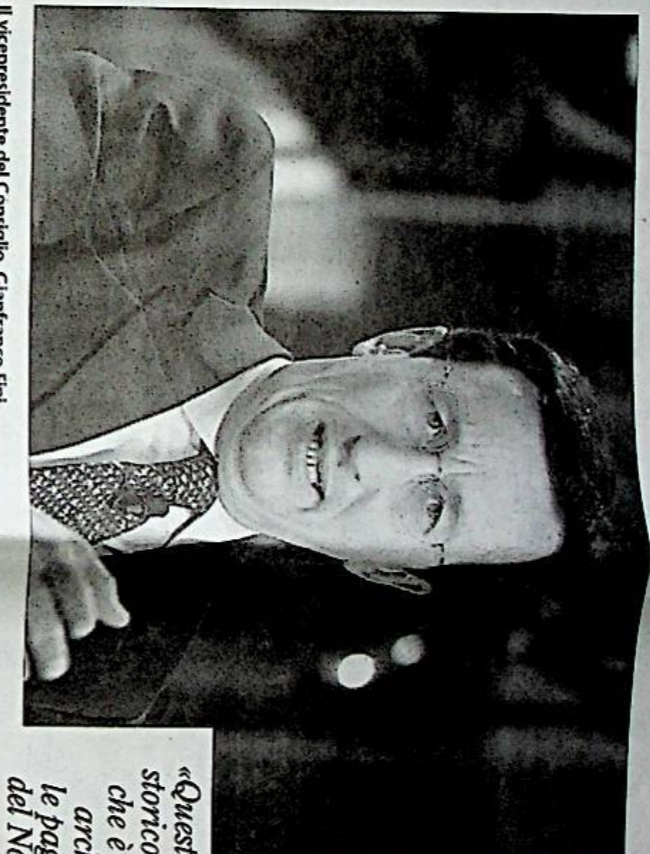


Dal governo di Tripoli la consegna dei primi passaporti con il visto. Si chiude finalmente una pagina di storia

17 novembre: ritorno in Libia

Fini: quando si parla di colonialismo sono gli altri a doversi vergognare, non certo gli italiani

DESIRÉE RAGAZZI



Il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini

«Questo risultato storico dimostra che è possibile archiviare le pagine buie del Novecento»

libica», ha rappresentato uno dei momenti più belli in termini morali di questi tre anni. Il vicepresidente sottolinea anche l'importanza di una politica che sia fondata sui valori e sugli esempi morali oltreché sull'amministrazione della cosa pubblica. «C'è ancora tanto da fare, tante difficoltà da superare - puntualizza - ma oggi c'è la consapevolezza che il tempo è scuro e alle nostre spalle». V. vaddio, dal XX secolo con tutte le sue tragedie, siamo usciti. Quanto al giudizio sul colonialismo italiano non si appella alla verità «che non sempre è scritta sui libri di storia». «Quando si parla di colonialismo sono gli altri in Europa, non gli italiani, che devono vergognarsi».

Ecco chi sono i ventimila connazionali espulsi da Cheddafi

Roma. L'Associazione italiani Rimpatriati della Libia riunisce i ventimila italiani residenti nell'ex colonia che nel luglio 1970 furono espulsi dal Paese e privati dei loro beni dal nuovo regime del colonnello Muammar Gheddafi, andato al potere con il colpo di stato non violento del 1 settembre del 1969. Fino ad oggi, a differenza degli altri italiani, quelli nati in Libia non potevano ottenere il visto per quel Paese. Tale severa misura è stata dichiarata revocata, in occasione della visita di Berlusconi a Gheddafi, il 7 ottobre scorso. Questa data, celebrata in Libia come "Festa della vendetta", è stata trasformata in "giorno dell'amicizia" tra i due popoli.

I rimpatriati di Libia espulsi da Gheddafi sono i discendenti della popolazione italiana progressivamente ineditata a partire dal 1911 nelle ex provincie di Tripolitania e Cirenaica fino ad allora amministrata dall'impero ottomano. Con la guerra italo-turca le prime truppe italiane sbarcarono in Libia il 3 ottobre del 1911 per ordine del governo di Giovanni Giolitti. L'opera di colonizzazione fu contrastata da una serie di rivolte delle tribù sensiste, domate dalla dura repressione dei generali Graziani e Badoglio. Dall'inizio degli anni '30 la situazione in Libia venne stabilizzata per un decennio. Un'altra parte definitivamente la colonia quando il 23 gennaio 1943 le truppe britanniche occuparono Tripoli e quelle francesi il Fezzan restaurandovi come potenze occupanti fino all'indipendenza ottenuta con la Risoluzione dell'Onu del 15 dicembre 1950. Tutte le questioni in sospeso, come i danni di guerra fra l'Italia e la neonata monarchia libica di Re Idris vennero regolati in via definitiva dall'ottobre 1956 con un trattato bilaterale analizzato dall'Onu. Con esso l'Italia trasferiva allo Stato libico tutti i suoi beni demaniali corrispondendo - a saldo di qualunque pretesa - la somma di cinque milioni di sterline.

Da parte sua, sotto le garanzie dell'Onu, il nuovo governo libico riconobbe la presenza della collettività di origine italiana nel Paese garantendone le proprietà e i diritti. Ma il nuovo regime di Gheddafi, che non riconobbe valido questo accordo.

Rimpatriati nel settembre 1970, gli italiani di Libia hanno conosciuto un'evolversi e soffrire inossistente gli aiuti ricevuti dall'Italia. La recente revoca delle restrizioni da parte libica ha loro restituito il diritto di tornare a visitare la terra delle origini. Mentre il governo in carica sta organizzando, dopo una lunga attesa, al saldo degli indennizzi per i beni confiscati.

A dare la notizia dell'imminente rientro è Abdullahi Alubidi, inviato in rappresentanza del governo libico, che parla al convegno organizzato dall'Ani, Associazione Italiani Rimpatriati della Libia, che si è svolto ieri pomeriggio a Roma alla Domus Pacis. Al convegno arriva a sorpresa anche Gianfranco Fini. Il suo intervento è applauditissimo: «Sono qui per rappresentare la gioia dei tanti italiani che possono vivere con voi un momento irripetibile». Il vicepresidente ringrazia i dirigenti dell'Ani: «È solo grazie alla loro tenacia

e alla loro intelligenza che si è arrivati al risultato attuale. A fronte di quello che è accaduto trentaquattro anni fa occorrerà lavorare con tenacia - puntualizza - mettere una pietra dopo l'altra per consegnare al passato quella vicenda e per rilanciare i rapporti di collaborazione e amicizia spezzati».

Il leader di Alleanza nazionale ripercorre le tappe di quelle pagine dolorose: «In alcuni momenti è sembrato che la "traversata del deserto" non dovesse finire mai, ma adesso è

il momento di costruire e di ricordare coloro che questa gioia non l'hanno mai vissuta. Non può mancare il riferimento alla questione dei beni. «Qualcuno ha detto che non ha senso riproporla. Io penso l'esito contrario, riproporre la questione del bene ha senso perché è la prova della volontà di avanzare insieme». Fini conosce la "lungimiranza" e la "determinazione" con cui Silvio Berlusconi ha perseguito l'obiettivo di riallacciare i rapporti con la Libia: «È necessario nel contesto della mia

al terrorismo, all'immigrazione clandestina, e per i rapporti nel Mediterraneo». «Quando ho saputo che Berlusconi stava per recarsi in Libia, ricordo - gli ho detto - "C'era di determinare anche quell'evento simbolico che davvero farà capire a tutti che si è chiuso un secolo e comincia una nuova storia". Quell'evento non poteva che essere la fine della discriminazione dei rifugiati italiani». Poi ringrazia anche il Colonnello perché la trasformazione del "giorno della vendetta" in "giorno amicizia italo-

un ideale ponte tra Europa e mondo musulmano, la riprova che per evitare lo scontro, per evitare i fanatismi occorre comprendere e rispettare. È il rispetto l'antidoto allo scontro di civiltà». Nel passaggio conclusivo Fini fa riferimento alla necessità di combattere chi vuole che il passato Libia sono un altro passo del percorso che abbiamo costruito perché il passato sia consegnato alla storia. È un'altra dimostrazione che stiamo attraversando il Novecento».

La manifestazione a Roma per il ritiro delle nostre truppe fallisce: in piazza solo cinquemila persone

Un flop la "spallata" delle sinistre al governo

Bertinotti chiama alle armi: le elezioni anticipate sono possibili. Ma la Gad non risponde

Roma. Voleva essere la prova generale della "spallata" al governo. Ma si è trasformata in un autentico flop. La manifestazione tenuta ieri da sparse forze di sinistra a Roma con il pretesto della guerra in Iraq è fallita. Sono solo poche migliaia a partecipare. A sfilare per le vie della Capitale sono al massimo cinquemila persone. La chiamata alle armi contro il governo arriva da Fausto Bertinotti che sprona la Gad al voto anticipato: «Le elezioni prima della scadenza sono ancora possibili», il leader di Rifondazione cerca di infiammare la piazza. Cerca di trovare un consenso. Anche perché è sempre più intenzionato a presentarsi alle primarie sfidando così la leadership di Romano Prodi. «Se vinco le primarie della Gad sfido Berlusconi...». Poi, torna a parlare

delle elezioni politiche anticipate «sono un obiettivo che continuo a non escludere e ritenere possibile perché, seppure sembravano più probabili qualche mese fa, i fatti degli ultimi giorni nella maggioranza dimostrano che non vanno escluse». Per Bertinotti, che parla poco di guerra e molto di politica nazionale, «la crisi è sempre strisciante e latente ed alcune volte, come in questi giorni accade, con le divisioni dell'Europa alla riforma fiscale, si rende palese ed evidente». Al suo appello risponde subito Olyvio Diliberto: «La maggioranza è divisa su tutto a partire dalle politiche fiscali. Se ne devono andare a casa e dobbiamo chiedere il voto anticipato».

Ma la piazza è troppo vuota per poter essere un test affidabile. E al interno di Rifondazione non si nascondono i malumori. Lara Erre di Pro contesta apertamente l'accordo di governo con l'Ulivo: «Il nostro avviso - dice Salvatore Camarò -

Il segretario del Prc deve fare i conti con il dissenso interno che boccia l'alleanza politica con Prodi e Rutelli

non ci sono le condizioni di questo accordo. Al contrario, il governo ha una linea incentrata sul lavoro nei movimenti, sull'opposizione sociale alla guerra e al neoliberalismo e quindi alle destre, sulla costruzione

quelli del Trentino che si sono già svolti, stanno per partire i congressi di sezione in tutt'Italia) che viene vissuto con una certa irritazione dalle parti del Bottegheino.

Anche perché i Ds avevano già votato con tutta la Gad una mozione per il ritiro dei militari italiani da Baghdad, anche se giudicata dalle frange più estreme dell'alleanza non chiarissima sui temi del futuro. Ma è evidente che il Correntone, dopo l'abbandono di Antonio Bassolino, entrato in maggioranza, e altre fuoristrisce, ora sta cercando di recuperare consensi per farli pesare sul tavolo del congresso. Così come farà pesare il suo rapporto sempre più privilegiato con Fausto Bertinotti, determinato a presentarsi alle primarie. Sempre che si facciano».

Saporito: nella Ue "allargata" fa scuola la nostra Amministrazione

Roma. «Nella nuova Europa a ventitré Paesi c'è molto interesse per i modelli organizzativi dell'apparato statale italiano. E per questo che il nostro dipartimento ha sottoscritto accordi con Bulgaria, Romania e Ungheria, Paesi che hanno molte risorse ma che hanno bisogno di integrarsi velocemente con l'Europa continentale». Lo ha dichiarato il sottosegretario alla Funzione pubblica, Leandro Saporito, di An, «la firma della Costituzione - ha aggiunto - è il primo passo di un cammino affascinante ma difficilissimo. Ci sono Paesi la cui cultura si deve integrare a quella degli

Stati già membri. Per questo motivo la funzione pubblica già da due anni ha stipulato accordi con alcuni Paesi destinati a entrare nell'Ue». Queste intese prevedono l'exportazione del modello con cui sono organizzati lo Stato italiano e l'apparato statale. «C'è molto interesse - ha sottolineato - su come l'Italia ha organizzato le proprie strutture. Su come, per esempio, abbiamo risolto il problema di ridistribuire più potere sui territori locali mantenendo comunque lo stesso livello di democrazia - ha concluso - su come stiamo organizzando l'Alto commissariato per la corruzione nella Pubblica Amministrazione».



Leandro Saporito

Martedì verranno commemorati i giovani martiri di San Possidonio

Roma. Martedì si terrà a San Possidonio, nella Bassa modenese, una cerimonia in memoria delle vittime dell'eccidio della Carriera fantasma. Chi fu ucciso Viareggio, nel maggio 1945, su un autocarro della Pontifica opera di assistenza che l'Arcivescovo di Brescia aveva allestito dopo il 25 aprile per consentire ai militari a tutti coloro che erano rimasti coinvolti nella guerra di tornare a casa. Tra loro un gruppo di giovani ex allievi della scuola militare di Oleggio della Repubblica sociale. Due sentenze (Corte d'assise di Viterbo, nel 1951 e Tribunale di Modena nel 1970) accertarono, ricordano i promotori della cerimonia,

che il cannone venne fermato a Concorchia «dalla polizia partigiana», e che tutti i passeggeri furono portati a Villa Medici. Da lì i giovani della Rsi vennero trasferiti nella vicina San Possidonio dove, la notte del 19 maggio 1945, furono uccisi. Il rito del 2 novembre verrà celebrato nel campo di San Possidonio, dove nel 1968 vennero rinvenuti, in una fossa comune, i resti delle vittime, tutte disidentificati. Un restauro e benedetto un grande crocifisso in bronzo. «La cerimonia - spiegano ancora gli organizzatori - si colloca in uno spirito di pacificazione e riconciliazione», come fattore fondante di una ritrovata coesione e unità nazionale».